

IL CONVEGNO A MILANO SUI RAPPORTI TRA POLITICA E RELIGIONE

# Nemmeno all'Università hanno le idee chiare

di GIOVANNI SEU

Tre cartelloni all'ingresso dell'università Cattolica del Sacro Cuore di Milano invitano a pregare per Eluana. Sono opera degli studenti di Comunione e Liberazione e riflettono – in modo più diretto dei tanti corsivi e trasmissioni dedicate alla vicenda – come il confronto tra religione, etica e istituzioni abbia travalicato i confini dei convegni per diventare dibattito pubblico con un'imprevedibile partecipazione di massa.

Ecco perché il convegno che si è svolto nell'ateneo intitolato "Milano verso l'Expo: religioni nello spazio pubblico" ha rischiato di essere la solita occasione per ascoltare un po' di relazioni accademiche su questioni che stanno lacerando la coscienza collettiva. Intendiamoci, l'iniziativa è stata ottima ma l'impressione è che anche nell'università non ci siano idee chiare su come affrontare casi delicati come quelli che hanno visto protagonista la famiglia Englaro.

Ad accrescere le difficoltà degli intellettuali c'è il fatto che molte previsioni formulate solo trent'anni fa si sono rivelate errate. Come ha ammesso Silvio Ferrari, "il pluralismo religioso esisteva anche prima ma adesso ha acquisito un carattere culturale che ha investito il rapporto tra cittadino e Stato, uomo e donna: si è arrivati al punto che la costruzione di una moschea è diventato un problema e lo Stato ha sempre più difficoltà per trovare risposte". Altro punto fondamentale – sempre secondo il docente della Statale – è che lo Stato non riesce più ad essere un luogo di solidarietà per i cittadini che tendono invece a rifugiarsi nelle religioni. In crisi, insomma, è il rapporto tra istituzioni e religioni così come era stato impostato nel '900: lo dimostra il tentativo di rinnovarlo di Sarkozy con la "Laicità positive" e il confronto in Usa sulla capacità di tenuta della religione civile che ha consentito oltre 200 anni pace tra le diverse confessioni religiose.

Fare i conti con questa realtà inaspettata non è facile per chi aveva dato per

spacciato, o comunque per marginalizzato, il fattore religioso. "Negli anni sessanta – ha affermato Clemente Lanzetti – si sosteneva che il processo di secolarizzazione avrebbe ridotto la religione ad un fatto privato e perso la capacità di essere elemento di integrazione di un popolo. Già negli anni ottanta questa analisi è entrata in crisi con l'esplosione del magico-sacrale. Il passo successivo è stato la politicizzazione della religione". Un esito pericoloso, secondo il docente della Cattolica, che va affrontato cancellando l'illusione che si possa risolvere eliminando Dio dalla società: "Il sacro è una potenza ambigua – ha proseguito – solo con la ragione si può affrontare. Ma a questo dibattito devono partecipare sia i cattolici che i laici". Una posizione condivisa da Fabrizio Onida che, da presidente emerito della Corte Costituzionale, ha dato un taglio giuridico al suo intervento: "L'articolo 7 della Costituzione disciplina i rapporti tra Stato e Chiesa – ha ricordato – ma non basta per dare una risposta alle questioni del nostro tempo, ossia a definire cos'è lo spazio pubblico e la laicità". Per il giurista a soccorso del diritto deve arrivare la politica: "Suo compito è garantire la libertà e impedire la conflittualità: oggi il fattore religioso è anche un agente di contrapposizione e di guerre".

Il discorso di Onida ha chiamato in causa l'Islam, religione che da una decina di anni è stata utilizzata proprio per scopi politici e terroristici. Come ha sottolineato Khaled Fouad Allam questo fenomeno è andato di pari passo con la mondializzazione dell'Islam "che è passato dalla sua geografia classica allo spazio mondiale superando le sue frontiere tradizionali". Un processo che porta con sé conseguenze importanti: si creano nuove frontiere simboliche delle culture e delle identità religiose. Al tempo stesso, secondo il giornalista algerino, crea un serio problema per l'Europa che non riesce a costruire una memoria condivisa con l'Islam al punto che ogni discorso pubblico su questa religione è

prigioniero dell'opinione pubblica che fa coincidere la questione religiosa con quella della sicurezza.

La globalizzazione è il carattere che definisce anche l'altra religione mono-teistica, l'ebraismo. Eppure in Europa sino al XIX secolo esistevano due modelli: quello confessionale a ovest e quello della minoranza nazionale a est. Secondo Martine Cohen del Centre

National de la Recherche Scientifique di Parigi, questa realtà è stata superata con l'emigrazione di massa in America alla fine dell'800 e lo sterminio nazista che ha portato l'ebraismo europeo a non essere più il primo nel mondo. L'affermarsi di un "eticità ebraica" ha infine cancellato le differenze tra gruppi in nome di una comune identità culturale di memoria e del rapporto con Israele.



■ Eluana ENGLARO

